

ISLAM

## Turchia, cristiani sempre meno liberi e nel mirino

LIBERTÀ RELIGIOSA

03\_01\_2019



**Lorenza  
Formicola**



È da tempo che la Turchia ha ristretto in maniera inesorabile lo spazio vitale per i cristiani. “Anche se la costituzione non è ostile al cristianesimo”, dice il direttore regionale dell’organizzazione International Christian Concern, Claire Evans.

**Sebbene le attività missionarie non siano illegali** secondo il codice penale turco, sia i pastori stranieri che i cittadini turchi che si convertono al cristianesimo sono

considerati come senza dignità anche dalle autorità. I cristiani in Turchia non possono aprire scuole o dedicarsi all'evangelizzazione, ai religiosi e alle religiose è negato spessissimo l'ingresso nel Paese e i permessi di soggiorno vengono rifiutati. Per non parlare dei consacrati e non, costretti all'esilio. Gli ultimi fatti di cronaca raccontano che il giorno dopo che il pastore americano Andrew Brunson è stato rilasciato, un altro evangelico, l'americano-canadese David Byle, da due anni in Turchia, è stato arrestato. E nonostante sia andato incontro all'esilio altre tre volte in passato, oggi non è riuscito a sottrarsi. Dopo il carcere è stato costretto a lasciare il Paese.

**Nelle relazioni annuali sulle violazioni dei diritti umani, pubblicate dal 2009, l'Associazione turca delle chiese protestanti** dettaglia la discriminazione sistematica della Turchia contro i cristiani e dà un quadro del dramma quotidiano che sono costretti a subire. E basta rifarsi alla storia recente, senza dover andare troppo indietro per capire il contesto. Nel 2001, dopo la pubblicazione di un **rapporto** della National Intelligence Organization, il Consiglio di sicurezza nazionale dichiarò le attività missionarie cristiane come una "minaccia alla sicurezza" e decretò che "dovevano essere prese precauzioni contro le loro attività distruttive".

**Nel 2004, la Camera di commercio di Ankara (ATO) in un rapporto** asseriva che "le attività missionarie provocano aspirazioni separatiste etniche e religiose, e prendono di mira la struttura unitaria dello stato". Nel 2005, il ministro di Stato Mehmet Aydin scriveva "pensiamo che le attività missionarie [cristiane] mirino a distruggere l'unità storica, religiosa, nazionale e culturale ... sono viste come un movimento estremamente pianificato con obiettivi politici". Nel 2006, le forze armate turche (TSK) in una **rivista** mensile si riferivano ai missionari cristiani come a una *minaccia*, e chiedevano norme per impedire la loro attività. Nello stesso anno, Ali Bardakoğlu, allora a capo della Diyanet (la direzione degli affari religiosi finanziata dal governo), in **televisione** denunciava il "dovere necessario" della Diyanet di mettere in guardia la gente sui missionari e altri movimenti che "minacciano la società".

**Se i cristiani in Turchia sono un'organizzazione equiparabile ad una terroristica**, è naturale che il loro destino è fatto di denunce, incubi e amare condanne. Nel 2006, Kamil Kiroğlu, un musulmano convertito al cristianesimo, venne **ucciso** da cinque uomini che però gli offrirono una via di fuga, "nega Gesù, o ti uccideremo ora", mentre un altro urlava: "non vogliamo i cristiani in questo paese". Era sempre il 2006 quando padre Andrea Santoro, un prete cattolico di 61 anni, venne **assassinato** mentre pregava nella chiesa di Santa Maria a Trebisonda. Cinque mesi dopo, un sacerdote di 74 anni, padre Pierre François René Brunissen, veniva accoltellato a Samsun. Il movente fu reso noto

subito: i sacerdoti meritavano di morire per le loro "attività missionarie". Ma la lista di quanti hanno subito lo stesso destino infame è davvero lunga. Quando Luigi Padovese, vicario apostolico di Anatolia, nel giugno 2010 venne sgozzato, ci fu solo un grido a coprire il dolore del vescovo, "Allahu Akbar". Era il suo autista che al processo giustificherà l'omicidio dicendo che il vescovo era "falso messia".

**Eppure i cristiani in Turchia non sono una novità, ma solo una realtà oggi minuscola e disintegrata** che ha dato i natali a San Paolo, San Luca, Efrem, Policarpo, Timoteo, san Nicola e sant'Ignazio. La Bibbia è piena zeppa di episodi che hanno come sfondo l'Asia Minore, parte della Turchia contemporanea, così come armeni, assiri e greci furono tra le prime nazioni ad abbracciare la fede cristiana. Fu ad Antiochia che i seguaci furono chiamati "cristiani" per la prima volta nella storia, e la Basilica di Santa Sofia a Istanbul, costruita nel VI secolo, è stata la più grande chiesa del mondo prima che i turchi la convertissero in moschea nel 1453. Oggi, solo circa lo 0,2% della popolazione turca di quasi 80 milioni è cristiano. Il movente che attraversa i secoli è sicuramente l'islam e la sua visione dei kafir, gl'infedeli. La dottrina coranica che li odia e li giudica "amici di satana", ammette che siano derubati, uccisi, torturati, violentati, derisi, maledetti, condannati.

**Sicuramente la differenza tra la Turchia e il resto del mondo** sta nel fatto che l'identità nazionale è principalmente modellata sull'identità religiosa. Il che vuol dire che ciò che rende turco un turco riguarda l'essere musulmani. E siccome essere islamici è qualcosa che invade ogni aspetto della vita pubblica e privata - anche le abitudini alimentari sono imposte dallo Stato - i turchi pensano che nella loro storia non ci sia nulla di cui vergognarsi: significherebbe vergognarsi di se stessi. I turchi non si sentono vicini all'Europa o al Medio Oriente, si sentono sostanzialmente vicini solo a se stessi. L'odio per il cristianesimo, allora, nasce anche dalla paura diffusa, al limite della paranoia, che i cristiani attraverso il proselitismo mirino a riprendersi le terre che erano loro prima della conquista ottomana. Vengono così diffusi rapporti allarmanti che sostengono che il 10% dell'intera popolazione turca sarà cristiano entro il 2020.

**Nonostante sotto l'Impero ottomano in disfacimento siano stati sterminati un milione e mezzo di armeni nel 1915**, la Turchia ancora si rifiuta di riconoscere il genocidio armeno e si infuria ogni volta che qualcuno afferma questa verità storica. Due i motivi principali. Da un punto di vista identitario, riconoscere il genocidio significherebbe accettare che i padri fondatori della Turchia siano degli assassini, e della peggior specie. Da un punto di vista più concreto, il termine genocidio, neologismo inventato dal giurista Raphael Lemkin per descrivere quanto avvenuto agli armeni, ha una valenza giuridica: non cade mai in prescrizione, neanche dopo 100 anni,

e dà il diritto alle vittime di chiedere un risarcimento per quanto perduto e anche per tutto ciò che è stato espropriato loro. Ma il genocidio che falciò i cristiani armeni oggi non è più un incubo, ma una realtà quotidiana per i cristiani.